

## SCONTRO SULLA GIUSTIZIA

IL GOVERNO

Prodi: la magistratura è libera  
Mastella resti al suo posto

Il premier plaude al capo dello Stato. Tessitura diplomatica della Finocchiaro tra i due litiganti

di Ninni Andriolo / Roma

**MASTELLA** deve rimanere al suo posto, «il problema delle dimissioni non si pone». E Di Pietro stia tranquillo, perché il governo «non censura, né reprime i magistrati». I due ministri, però, «abbassino i toni della polemica» e ascoltino «il monito del capo dello

Stato». Prodi prova a disinnescare la mina del caso De Magistris, che stamattina rimbalzerà in Consiglio dei ministri per via dello scontro che oppone il Guardasigilli e il titolare del dicastero delle Infrastrutture. Una «lite» che si trascina da tempo e che l'inchiesta Why not di Catanzaro ha reso incandescente. Palazzo Chigi si accolla l'ennesima «mediazione estenuante» nel bel mezzo del cammino della finanziaria. E per tutta la giornata di ieri tiene i contatti con «Clemente» e con «Tonino» tramite, anche, Anna Finocchiaro. Di Pietro chiede a Prodi di valutare se Mastella può continuare a far parte del governo. E l'Udeur fa quadrato intorno al suo leader, minacciando di non votare il decreto fiscale al Senato. Nel frattempo rimane l'incognita dell'emendamento Bordon-Manzione sulla riduzione dei ministri, che Berlusconi vorrebbe utilizzare come Cavallo di Troia per espugnare Palazzo Chigi, contando, magari, sui senatori del centro del centrosinistra che si sono posti ai margini del Pd. Uno scenario che il pressing della sinistra radicale per modificare il disegno di legge sul welfare rende ancora più nebuloso. E che è stato oggetto di un incontro serale tra Prodi e Veltroni e di un lavoro che vede impegnata anche la capogruppo dell'Ulivo al Senato che, ieri pomeriggio, è stata ricevuta dal Presidente del Consiglio e dal Capo dello Stato. Prodi, in queste ore, consiglia «prudenza e riservatezza» ai suoi ministri, forte anche «dell'autorevole presa di posizione» di Napolitano. Palazzo Chigi insiste sul ruolo di «sintesi» che spetta al presidente del Consiglio.

nelle parole del presidente della Repubblica» che stigmatizzano la sfilza di dichiarazioni sopra le righe di ministri, esponenti politici e magistrati. A queste Palazzo Chigi contrappone il metodo del riserbo seguito da Prodi, finito anche lui tra le maglie dell'indagine Why not. «Ci siamo sempre astenuti dal commentare l'inchiesta - ricordano i collaboratori del presidente del Consiglio - L'unica dichiarazione fu quella in cui Prodi espresse totale fiducia e rispetto della magistratura, confidando che sarebbe stata provata la sua totale estraneità». Il governo, in ogni caso - anche Mastella quindi -

**Il premier**  
cerca di convincere anche Di Pietro  
Oggi confronto in Consiglio dei ministri

non ha avuto alcun ruolo nell'avocazione dell'inchiesta decisa dal Procuratore generale di Catanzaro. «Vengono attribuite alla volontà del governo decisioni degli organismi della magistratura. Non è vero e non è corrispondente alla realtà», sottolineano da Palazzo Chigi. L'esecutivo, al contrario, «rispetta l'autonomia e l'indipendenza» di giudici e pm. E lo staff di Prodi non manca anche di far notare che l'iscrizione nel registro degli indagati del Guardasigilli da parte di De Magistris, sarebbe avvenuta - parole del Procuratore generale di Catanzaro - «con personale iniziativa, senza preventiva comunicazione e comunque senza previo concerto» con il procuratore capo Mariano Lombardi. Per Palazzo Chigi, in sostanza, «le regole vanno rispettate», soprattutto da parte dei magistrati. Nel tentativo di mettere il governo al riparo dalle ricadute politiche del caso, ancora, Prodi fa sapere che «confida nell'intelligenza e nel senso di responsabilità»



Il presidente del Consiglio Romano Prodi. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

dei suoi ministri. Le esternazioni di Mastella sulla libanizzazione dell'esecutivo? «Meglio archiviare», tagliano corto dallo staff del Professore. E ieri sera il premier ha discusso della vicenda De Magistris anche con Veltroni che, in questi giorni, è impegnato con lui sul fronte della «stabilizzazione del quadro politico».

Un gioco di sponda per individuare e tamponare «le zone critiche» dell'Unione a Palazzo Madama che vede impegnata anche Anna Finocchiaro. Che, ieri, si è tenuta in contatto anche con Veltroni, già prima che il sindaco di Roma varcasse il portone di Palazzo Chigi per parlare, ufficialmente, dell'Assem-

blea costituente che lo nominerà formalmente segretario del Pd. Ruolo di leader del primo partito della coalizione che il sindaco di Roma sta svolgendo, di fatto, già in queste ore. Con l'obiettivo di rendere meno accidentato per il governo il percorso parlamentare della finanziaria.

## Clemente e Tonino, polemica a colpi sempre più bassi

Entrambi anticomunisti, entrambi cercano la pancia centrista. E si delegittimano l'un l'altro



Clemente Mastella. Foto Ansa



Antonio Di Pietro. Foto Ansa

di Andrea Carugati / Roma

**UN'ALTRA GIORNATA** di guerra tra Mastella e Di Pietro. Con il paradosso di una puntata di *Porta a Porta* in cui il centrodestra è rimasto praticamente silente di fronte

alle cannonate che Guardasigilli e ministro delle Infrastrutture si sono scambiati, l'uno in un'intervista registrata e l'altro in studio a litigare con il capogruppo dei mastelliani Mauro Fabris. Gli argomenti sono quelli di sempre: Di Pietro contesta la politica giudiziaria del governo (dall'indulto 2006 fino alla richiesta di trasferimento di De Magistris), Mastella ribadisce di essere una persona per bene e lamenta le continue invasioni di campo in materia di giustizia del «collega». Tutto in tv lo scontro di ieri: Di Pietro a Striscia la notizia

aveva nuovamente contestato l'operato del ministro della Giustizia e, da Via Arenula, era subito arrivato un comunicato di secca replica al solito attribuito all'uscire: «Di Pietro è un ingorante». Del resto Clemente e Tonino proprio non si prendono. Forleo, Abu Omar, autostrade. E ancora: intercettazioni, riforma della giustizia, indulto. Più recentemente: Grillo, i voli di Stato, il caso De Magistris. La lista dei terreni su cui Di Pietro e Mastella si sfidano, si pungono, si offendono, chiedono a Prodi le dimissioni dell'altro, è infinita. Tanto che, a cancellare dalle cronache degli ultimi due anni le loro liti, il centrosinistra apparirebbe (quasi) come un'oasi di serenità. E pensare che i due si assomigliano più di quanto non vogliano ammettere: moderati ma irruenti, ruspanti, due icone del meridionale di paese che ha svolto. Due che puntano dritto all'elettorato moderato e

anticomunista dell'Unione: famiglia, religione... Due accentratori, fumantini, alla ricerca spasmodica di tacchini e telecamere, pronti l'uno a minacciare crisi a ogni piè sospinto (Clemente) e l'altro a abbracciare il megafono in piazza contro la sua stessa maggioranza (Tonino). Dire che hanno cominciato a litigare quando è nato il governo Prodi è riduttivo. A dividerli è stato il big-bang di Mani Pulite: da una parte il sopravvissuto della Balea Bianca; dall'altra il giustiziere, che non tollera compromessi, fiuta inciuci e sogna di fare lo «sceriffo» del centrosinistra. «Nel '94 volevo arrestarmi per una storia di vestiti», ha raccontato il Guardasigilli. Proprio in quell'anno, ironie della storia, un Di Pietro ancora in toga dichiarò il suo voto per il Ccd, di cui Mastella era presidente. A seguire Tonino ha imbarcato una raffica di transfughi dall'Udeur: a partire da suo cognato Gabriele Ci-madoro, già esponente di punta del Ccd. Per proseguire con Pino Pisicchio, Egidio Pedrini, Cristina Matranga, Aniello Di Nardo, Tancredi Cimmino, già tesoriere del Campanile. E ancora: consiglieri comunali, di circoscrizione, funzionari di Asl. Politicamente, le prime scintille arrivano nel 1998, quando cade Prodi: Tonino definisce l'Udr di Cossiga e Mastella «le rimasugli della destra». E Clemente: «Ma come? Rimasugli a noi?». A livello umano, però, i rapporti tra i due non sono mai stati pessimi. A bocce ferme, anzi, Di Pietro non indica nel rivale il problema numero uno del centrosinistra. Diceva all'Unità nel febbraio scorso: «Mastella? Almeno sai con chi hai a che fare: è una persona che sa che la corda non si può spezzare. Con lui si può lavorare». Eppure Di Pietro, fondamentalmente, invidia la poltrona di Clemente: «Mi sarebbe piaciuto stare al posto tuo, alla Giustizia», ha confidato al rivale alla festa dell'Idv a Vasto nel settembre 2006. In quell'occasione

Mastella lanciò il «patto di Vasto» all'insegna del motto «A furia di litigare i partiti più grandi ci fottono». Pochi giorni dopo l'Idv fa mancare i suoi voti sulla riforma della giustizia in Senato e la polemica riesplode. «Mi ha rotto i coglioni, fa tanto il moralista ma è un ricattatore», tuona Mastella. Si ripiomba nel clima dell'indulto, tre mesi prima, perfettamente fotografato da Teodoro Buontempo (allora in An) che disse in aula a Montecitorio: «Mettete una forza di interposizione tra Mastella e Di Pietro, non vogliamo incidenti». «Il Guardasigilli sono io, non lui, deve smetterla di fare il giudice in servizio permanente», si affanna Mastella ogni volta che (e sono tante) il collega si occupa di giustizia. A nulla sono valse i ripetuti richiami di palazzo Chigi affinché ogni ministro esteri solo sulle materie di sua competenza. Ma Tonino non ci sta: sempre più magistrato dei magistrati, lui di Giustizia vuole parlare. «Gli mancano i fondamentali del diritto», dice Di Pietro del Guardasigilli. E Mastella replica: «È un analfabeta del diritto». «Si affrontino direttamente, non sui giornali. Per il bene del governo...» supplica il verde Bonelli. Mastella ci prova: «Da democristiano sono abituato a smussare gli angoli, ma con questo qui è impossibile!». Ma anche Clemente ci mette del suo: ad esempio quando ritira in ballo le accuse trite e ritrite (Di Pietro è stato assolto) sulla famosa Mercedes e sui 100 milioni di prestito ricevuti da Giancarlo Gorrini. Nel luglio scorso, dopo l'ok alla riforma dell'ordinamento giudiziario, Di Pietro «apprezza e approva» l'operato del collega. Ma poi è arrivato Beppe Grillo e il volo al Gp di Monza di Mastella. Sul blog del comico genovese la campagna contro il Guardasigilli, Clemente risponde per le rime («Delinquente senza cuore»), gli internauti insorgono sul sito di Tonino («Mastella mi fai schifo»). E non è ancora finita.

IL LIBRO Vespa guarda la politica «en rose»: le due first lady, defilate e sorprese dalla lunga carriera di Silvio e Romano

## Flavia e Veronica vorrebbero meno impegni per i mariti

di MARCELLA CIARNELLI

**Sentimenti e politica.** Bruno Vespa quest'anno ha scelto una lettura in rosa della situazione politica italiana. Ne «L'amore e il potere» in uscita sabato, fa parlare Flavia Franzoni e Veronica Lario della vita al fianco di due uomini «ingombranti» come Romano Prodi e Silvio Berlusconi, che raccontano anche il loro punto di vista, pubblico e privato. La scelta è di quelle furbe. In questo momento la visione al femminile tira. Specialmente se arriva da un Palazzo, sia esso di governo o di opposizione. Tra le due first lady, quella in carica e quella che lo fu, ci sono alcuni punti in comune. Il vivere defilate

rispetto al primo piano tutto lasciato ai mariti anche se Veronica dichiara «stima» per Flavia e le riconosce «una potenziale supremazia» rispetto al coniuge, e poi l'autonomia, ma anche la sorpresa davanti a carriere politiche così lunghe. «Onestamente pensavo che durante la nostra permanenza a Bruxelles da noi ci sarebbe stato un ricambio generazionale. Per un po' di tempo mi sono sentita liberata dall'idea di un nuovo impegno in politica. Pensavo semmai che a Romano avrebbero dato un incarico internazionale per analizzare qualche problema in giro per il mondo. Ma il ricambio generazionale non c'è stato e, in fondo, era naturale riprovare lui» confessa

Flavia Prodi. E Veronica rivela di aver sempre pensato che «mio marito si considerasse prestato alla politica e che, in un periodo così lungo, il Paese avrebbe potuto esprimere delle alternative. Invece queste non ci sono state. Così l'imprenditore prestato alla politica ormai non è più tale». Le due signore mostrano il dovuto apprezzamento per l'impegno dei rispettivi coniugi. E se Veronica riconosce al marito «una grande capacità comunicativa che la gente accoglie con simpatia» e conferma di aver dato sempre il suo voto a Forza Italia anche se «prima ero socialista», Flavia ribadisce comprensione per il marito che si trova a fronteggiare la conflittualità del-

la coalizione. Non gli ha mai suggerito di mandare tutti al diavolo perché «a me non vengono reazioni istintive, io sono una che ragiono sulle cose trentamila volte. Se uno dovesse perdere la pazienza sarebbe stato anche inutile provare. È chiaro che in questa fase il compito di Romano è di fare quello che fa e di sopportare quello che sopporta». Per sé non prevede l'impegno in missioni sullo stile di Cecilia Sarkozy, peraltro «non previsto dalle istituzioni italiane» e non le interessa nulla delle critiche al suo look, «indosso un made in Italy di medio livello». E i due mariti? Una dichiarazione d'amore da parte di Prodi: «Certo che la risposerei. Ne ero innamorato e lo sono tuttora». Ed anche il riconoscimento di dovere a Flavia l'aver compreso «la complessità ed il valore economico e sociale di certe professioni. Non sempre la pensiamo allo stesso modo, ma un confronto costruttivo lo portiamo avanti sempre». Per Berlusconi «la famiglia è un punto fermo della mia vita. Veronica si è sempre comportata in modo perfetto. Unica eccezione la lettera a Repubblica». Ovviamente un caso nato per colpa di un giornalista «che aveva riferito una frase che io non avevo mai pronunciato». La donna più amata da Berlusconi lo è anche dagli italiani. «In un sondaggio è arrivata al primo posto, addirittura prima di Sofia Loren» gongola il Cavaliere.

to e lo sono tuttora». Ed anche il riconoscimento di dovere a Flavia l'aver compreso «la complessità ed il valore economico e sociale di certe professioni. Non sempre la pensiamo allo stesso modo, ma un confronto costruttivo lo portiamo avanti sempre». Per Berlusconi «la famiglia è un punto fermo della mia vita. Veronica si è sempre comportata in modo perfetto. Unica eccezione la lettera a Repubblica». Ovviamente un caso nato per colpa di un giornalista «che aveva riferito una frase che io non avevo mai pronunciato». La donna più amata da Berlusconi lo è anche dagli italiani. «In un sondaggio è arrivata al primo posto, addirittura prima di Sofia Loren» gongola il Cavaliere.